

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Incontri con Cgil, Cisl, Uil e con la Confindustria. Il presidente incaricato ha incontrato anche Romiti



I segretari generali di Cisl, Cgil e Uil, D'Antoni, Trentin e Larizza dopo l'incontro con il presidente del Consiglio



Silvio Berlusconi

Transatlantico. Vie di fuga e giornalisti a distanza

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il nuovo avanza, eccome. Prima novità: nell'annunciare il calendario delle consultazioni di oggi, il portavoce del Cavaliere, Antonio Tajani, lascia cadere un «Al termine della seconda giornata delle consultazioni... ufficiali l'on.Berlusconi vedrà anche il primo ministro giapponese Hata in visita in Italia e, subito dopo, l'ambasciatore italiano a Washington, Boris Biancheri».

Berlusconi ai sindacati: «Rispetterò gli accordi»

ROMA. «L'accordo di luglio sarà rispettato dal nuovo governo, sia nel merito che nel metodo». E quanto Trentin, D'Antoni e Larizza si sono sentiti dire ieri pomeriggio da Silvio Berlusconi. Accompagnavano il presidente del consiglio incaricato, il ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio, Gianni Letta e Paolo Del Debbio, che diligentemente appuntava gli argomenti portati da Cgil, Cisl e Uil. A dare questa comunicazione ai giornalisti dopo più di un'ora di colloqui, è stato ieri pomeriggio in una sala attigua al Transatlantico alla Camera dei Deputati, il segretario generale della Uil, Larizza, con un pizzico di ufficialità nel tono della voce.

Berlusconi dichiara a Cgil, Cisl e Uil che rispetterà l'accordo di luglio «nel merito e nel metodo». Ma i sindacati autonomi e la Cisl raggruppati nell'Isa fanno sapere che oggi ne chiederanno la revisione. Intanto se Confindustria ribadisce le sue posizioni su fisco e risanamento del debito, da commercianti, artigiani e Confapi un sostegno pieno al presidente del Consiglio. E in serata Berlusconi incontra Romiti. «Disgelo» con corso Marconi?

mi e alla Cisl, raggruppati nell'Isa, la nuova formazione che riunisce ben dieci sigle del sindacalismo autonomo e (come la Cisl definisce se stessa) «indipendente». Radicalmente critici verso la politica dei redditi prevista dall'accordo di luglio essi hanno fatto sapere ieri, con una dichiarazione del coordinatore dell'Isa e segretario generale della Cisl, Gaetano Cerioli, che chiederanno «una revisione dell'accordo sul costo del lavoro». E, se il segretario generale della Cisl, Mauro Nobilia, preferisce sorvolare sull'impegno assunto da Berlusconi con i sindacati confederali per ricordare che «la Cisl con l'Isa intende fornire la propria disponibilità in un quadro certo e trasparente di relazioni, tanto più necessario davanti al «nuovo» al cui successo ha dato un apporto non marginale, il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, dichiara invece che «è un tema da approfondire».

PIERO DI SIENA

e della maggioranza che lo sostiene le concrete proposte programmatiche. Il segretario generale della Cgil attribuisce, infatti, questo risultato - cioè che l'accordo di luglio resti un punto fermo delle relazioni industriali nel nostro paese - più che alle autonome intenzioni di Berlusconi ai recenti interventi del capo dello Stato.

simbolici seguiranno le scelte politiche. E incalza Larizza: «Nel giudizio sulle scelte di governo ci faremo guidare dai fatti e solo dai fatti». D'Antoni poi spiega che le dichiarazioni di Berlusconi dimostrano che «la validità dell'accordo di luglio prescinde dal tipo di governo». «Si tratta - continua - di un sistema di concertazione che non ha pari in Europa e che dovrebbe essere adottato da tutti i paesi europei come afferma il Libro bianco di Delors».

L'incognita «autonomi»

A questo punto è legittimo chiedersi che cosa dirà il presidente del consiglio oggi ai sindacati auto-

Confindustria cauta

La Confindustria invece prende atto di quella che Abete definisce «l'attenzione» di Berlusconi per l'accordo di luglio e ricorda le note

posizioni degli industriali su fisco, risanamento dei conti pubblici e rilancio produttivo.

Un aperto sostegno a Berlusconi viene dalle categorie del lavoro autonomo e dalla Confapi. Se con Cgil, Cisl e Uil il presidente del consiglio si è limitato ad ascoltare, con la delegazione della Confindustria è stato evidentemente più prodigo di informazioni. Infatti, il presidente della Confindustria, Francesco Colucci, al termine del suo incontro, ha affermato che gli erano state «illustrate le linee generali del programma di governo» e aveva registrato «larghe convergenze con le proposte avanzate dal documento della Confindustria». Dal canto loro, le associazioni degli artigiani «offrono» a Berlusconi 350 mila posti di lavoro (una bella fetta del milione che il leader di Forza Italia deve racimolare per tenere fede alle sue promesse elettorali). A patto che vengano accettate alcune condizioni. «Con un sistema fiscale più semplice e meno oneroso, una politica creditizia più attenta alle piccole imprese, un mercato del lavoro più flessibile», ha assicurato il presidente Cna, Filippo Minotti - le nostre aziende

sono in grado di creare nel giro di 2-3 anni circa 350 mila nuovi posti di lavoro». Il presidente Berlusconi - ha osservato il presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani - sembra aver capito che è assurdo non dare la dovuta attenzione a un comparto che rappresenta un settore della popolazione attiva del paese». Il presidente della Casa, Giacomo Basso, ha da parte sua apprezzato che Berlusconi abbia capito che l'artigianato sia «una gemma dell'economia del paese». Che sia realistico l'obiettivo di un milione di posti di lavoro, se le piccole imprese hanno mano libera nel mercato del lavoro, lo dice il presidente della Confapi, Alessandro Cocchio. Come questo si concili con l'accordo di luglio è un mistero che oggi nell'incontro con l'Isa si vedrà come Berlusconi saprà spiegare.



Trentin: dichiarazioni rassicuranti. Aspetto il programma

BRUNO TRENIN

si soddisfatto? Ripeto. La mia soddisfazione è collegata a quel programma. Non c'è stato, dunque, uno scambio di idee sulle cose da fare?

Sono state fatte, da parte nostra, tutte le precisazioni del caso. Lui ha preferito, seguendo la prassi seguita generalmente da un presidente incaricato, prendere note delle osservazioni fatte e delle nostre proposte puntuali.

Berlusconi ha ribadito la promessa di un milione di posti di lavoro aggiuntivi? Non l'ha smentita.

Come si spiega questa presa di posizione a favore dell'accordo di luglio dopo le dure polemiche condotte da autorevoli esponenti di Forza Italia come il professor Antonio Martino?

Molto merito credo debba essere attribuito alle dichiarazioni del Capo dello Stato. È stato, infatti, il Capo dello Stato ad intervenire ben due volte pubblicamente sul ruolo dell'accordo di luglio, sul rapporto con le Confederazioni, ringraziando Ciampi per questo.

Tutto ciò ha influito anche sul fatto che la prima consultazione

«Al è svolta con le parti sociali? Anche questo argomento faceva parte del discorso di Scalfaro al momento dell'incarico a Berlusconi. Fatto sta che prima ancora che iniziasse la discussione con noi Berlusconi ha dichiarato di aver visto l'accordo e di volerlo rispettare pienamente. Al di là di questo, non ha detto una parola. E quali sono le priorità espresse dai sindacati? Le politiche dell'occupazione, la riforma della pubblica amministrazione, i nuovi strumenti da mettere in atto nel governo della domanda pubblica... Un giudizio sospeso, dunque? Chiaramente: sospeso. Non c'è stato quello scontro pregiudiziale che si poteva immaginare stando alle cose dette in campagna elettorale e dopo la campagna elettorale, sia da esponenti del cosiddetto «polo della libertà», sia da parte dei sindacati autonomi e della Cisl.

Che cosa ne pensi delle preoccupazioni espresse da Modigliani sui fascisti al governo? Questo è un punto estremamente delicato. Oggi non è stato affrontato. C'è un problema, certo, dell'immagine dell'Italia all'estero.

ROMA. La Confindustria è apparsa tutt'altro che soddisfatta al termine dell'incontro con il presidente incaricato. Il tono del presidente Abete che ha illustrato ai giornalisti l'andamento dell'incontro è stato dimesso, volutamente misurato e burocratico. Neppure la conferma del metodo della concertazione che Berlusconi ha dato anche ai vertici degli imprenditori è riuscita a strappare qualche parola o commento di più ad Abete, Callieri, Orlando e Fossa. Il presidente incaricato può e deve lavorare con serenità raccogliendo le valutazioni e le informazioni delle parti sociali» si è limitato a dire dopo l'incontro Luigi Abete. E poi «è stato confermata la massima attenzione all'accordo del luglio 1993 come punto di riferimento importante per far sì che la fase di transizione del paese possa essere accelerata». Infine: «dobbiamo aver fiducia che questo lavoro si concluda positivamente e si concretizzi in un programma utile per il paese e per le industrie».

Intanto però gli industriali aspettano e non si sbilanciano più di tanto. «Aspettiamo che il governo si presenti alle Camere e illustri il

Abete: lavori sereno. Ma i rapporti rimangono freddi

RITANNA ARMENI

programma», ha detto il presidente di Confindustria. Siamo bene lontani quindi da qualsiasi apertura di credito e da qualunque, anche formale, affermazione di fiducia. Perché tanto malumore? Perché la Confindustria non ha dato segni di apprezzamento più tangibili alle promesse del presidente del consiglio? Solo qualche minuto prima della conclusione dell'incontro si è diffusa la notizia che il presidente incaricato avrebbe ricevuto nella sua abitazione privata l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. Una notizia che sicuramente non ha fatto piacere ai vertici confindustriali anche se, interrogato in proposito, Abete ha negato di sentirsi imbarazzato e si è limitato ad affermare: «È giusto che il Presidente del consiglio incontri tutte le persone che ritiene utili al suo lavoro». E poi ha aggiunto «la Fiat sul piano istituzionale è rappresentata dalla Confindustria che unisce le piccole, le medie e le grandi aziende. In questa fase è importante che ci sia il massimo di comunicazione, ma deve esserci altrettanta chiarezza sui ruoli istituzionali».

Ma il tono volutamente prudente e misurato dei vertici Confindustriali è dovuto anche al fatto che l'incontro con Berlusconi lungi dal risolvere i problemi interni al fronte confindustriale potrebbe ulteriormente aggravarli. Si potrebbe cioè saldare, proprio a partire da queste prime riunioni, quel rapporto fra i piccoli imprenditori e il presidente del consiglio di cui si sono avuti espliciti segnali nelle scorse settimane. Di qui la decisione di Confindustria di limitarsi a consegnare al presidente del consiglio incaricato il documento dell'organizzazione, quello su cui ufficialmente tutti gli imprenditori sono d'accordo ed aspettare le risposte. Nel documento si chiedono misure fiscali soprattutto per rilanciare la piccola e la media azienda a cominciare dalla detassazione degli utili reinvestiti, la flessibilità degli ammortamenti, la compensazione fra crediti e debiti delle aziende. Si chiede inoltre lo sblocco delle opere pubbliche e nuovi investimenti. Infine il impegno nella formazione e nella ricerca.

Sino a quando non sono intervenuti Irene Pivetti e il Cavaliere. Al momento di predisporre tutto per le consultazioni ecco scattare veti e riserve. Berlusconi ha fatto sapere che postazioni tv fisse, destinate quindi a riprenderlo magari proprio dall'alto in basso (cioè che non è affatto gradito), non ne voleva. Poi, più cautamente, ha espresso un altro desiderio: che ai consultati fosse lasciata libertà di non dichiarare, insomma di non essere necessariamente messi a confronto coi giornalisti; e che, quindi, avessero la possibilità di andarsene per i fatti loro. Irene Pivetti non solo ha gradito ma anche disposto di conseguenza: il Transatlantico non sarà più trasformato in «bivacco»; i giornalisti si accomodino nella sala destinata alle riunioni d'emergenza del Consiglio dei ministri dove, se vorranno, i consultati potranno dichiarare e rispondere; e quanto alla tv, solo telecamere «a spalla», e quindi niente riprese del «reportage» del Cavaliere. Ma le transenne sono rimaste, eccome: per creare un passaggio, rigorosamente off-limits ai giornalisti, che renda possibile a chi non gradisce l'incontro con i cronisti, di andarsene indisturbato, magari per le vie sotterranee del Palazzo consentite dall'ascensore riservato alla Pivetti e che è giusto lì, ad un passo. Ma quel passo i giornalisti non possono farlo. Delicatezza nei confronti dei consultati più timidi, o paura di dichiarazioni non desiderate?